

LA STAMPA

14/10/69

Assolto il poliziotto che colpì il pacifista

Altro processo: per la sciagura nel cantiere assoluzione dell'ing. Dolza, 4 mesi a un dipendente

Dare un colpo di sfollagente a un dimostrante non è reato se il poliziotto agisce « nell'esecuzione di un dovere sancito dalla legge ». Così ha stabilito ieri mattina il pretore dott. Cicala, assolvendo « perché il fatto non costituisce reato ». l'agente di p. s. Alessandro Patrizi, 23 anni, imputato di percosse; alla difesa, l'avv. Dal Fiume. L'8 maggio scorso, durante lo scioglimento di un corteo pacifista, lo studente di architettura Alberto Ballarini, 28 anni, via Garibaldi 5, fu colpito alla testa da una manganellata e fu ricoverato al Maria Vittoria per un giorno. Dimesso, identificò l'agente che l'aveva ferito e lo querelò.

Al pretore il Patrizi ha detto: « E' vero, ho colpito alla testa il Ballarini che mi voltava le spalle perché, impugnando lo sfollagente, fui sospinto dalla folla e persi l'equilibrio. Non conoscevo lo studente, non volevo assolutamente fargli del male ».

Il Ballarini e altri giovani pacifisti hanno dichiarato che il corteo, giunto in piazza Solferino, avrebbe dovuto sciogliersi. Ma in quel momento il vice questore Voria diede ordine di « caricare » i dimostranti e ci fu un parapiglia. Il vice questore ha precisato: « Non ordinai la carica, bensì l'azione di contenimento, che significa sospingere i dimostranti con le mani. Nel caso specifico, ordinai alla forza pubblica di allontanare la testa del corteo dalla sede stradale verso la fontana Angelica, perché la circolazione non fosse intralciata ».

Il difensore ha sottolineato che il poliziotto agì in base all'ordine che gli veniva impartito e ha ricordato che un agente incorre in una condanna fino a un anno se disubbidisce a un superiore durante una manifestazione pubblica.

In serata il Corpo europeo della pace ha comunicato di aver « preso atto della sentenza del pretore » e di aver « deciso di sollecitare azione penale nei confronti di chi ha emanato l'ordine stesso ritenendo detto ordine, viste le condizioni in cui il fatto è avvenuto, assolutamente arbitrario ».

— I giudici della seconda sezione del Tribunale (pres. Aiello, p. m. Notarbartolo, canc. Sacco) hanno assolto con formula ampia l'ing. Casimiro Dolza, presidente del Collegio costruttori edili e hanno condannato a 4 mesi con la condizionale Sergio Gastaldi, imputati di omicidio col-

poso. Secondo l'accusa nell'ottobre '63 l'ing. Dolza, responsabile dell'impresa e il Gastaldi, suo capocantiere, durante l'installazione della fognatura nello stabilimento Morando di corso Traiano, non osservarono le norme di prevenzione e non fecero apporre i puntellamenti del fosso scavato. Avvenne una frana che travolse e uccise l'operaio Antonio Bocchino.

Nel corso della precedente udienza, due testimoni — gli operai Vogliotti e Lupo — furono arrestati in aula per falsa testimonianza, processati e assolti con formula dubitativa. Sulla questione se c'erano o no le armature in legno che avrebbero dovuto prevenire lo smottamento del terreno che provocò la morte del Bocchino, il Tribunale ha ritenuto di aver raggiunto la prova della responsabilità solo a carico del capocantiere Gastaldi, mentre ha inviato gli atti al p. m. per esaminare la posizione del vice capo cantiere Nebiolo.